

CENTOCELLE: ogni giorno incidenti sulla strada della tragedia

A pag. 6

IL SENATO VOTA OGGI LA LEGGE SUL REFERENDUM

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

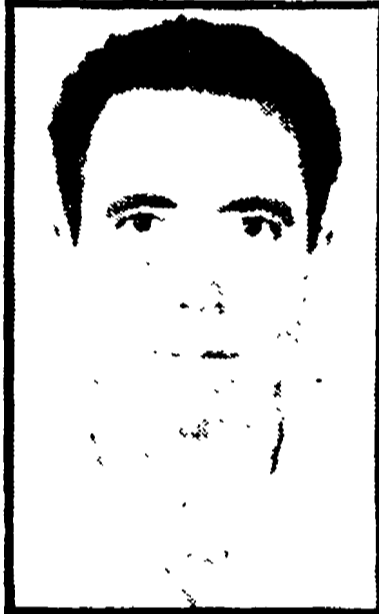
Iniziato alla Camera il dibattito

PENSIONI: i comunisti si battono per migliorare la legge

La posizione del PCI esposta dal compagno Tognoni - Includere mezzadri e lavoratori agricoli nell'assicurazione obbligatoria - Porre fine alla discriminazione verso le lavoratrici - Gli emendamenti

Si uccide a Roma un emigrato: da mesi cercava invano un lavoro

A pag. 3



Una vittoria del Mezzogiorno

LAVORATORI hanno vinto. Finalmente, dopo mesi e mesi di uno scontro aspro, drammatico, intensificato da scioperi massicci, prolungati, condotti unitariamente dalle organizzazioni sindacali che hanno bloccato province e regioni intere, sia al Sud che al Nord, la Confindustria ha ceduto. Le cosiddette "zone", che sanzionavano ufficialmente un regime di salari coloniali per il Mezzogiorno, saranno abolite.

L'Italia è un paese dove da tempo stanno accadendo cose nuove e straordinarie, e c'è il rischio che a un certo punto tutto si confonda in uno stesso frastuono. Riflettiamo invece al significato di ciò che è accaduto nel Mezzogiorno in questi ultimi mesi. La verità è che abbiamo suscitato, organizzato e portato a una importante tappa vittoriosa il più grande movimento di lotta meridionalista dopo quello del 1949-50 che culminò nell'occupazione delle terre e nella rottura del vecchio blocco agrario. Non ci facciamo trascinare dall'entusiasmo e perciò parliamo solo di "tappa vittoriosa". Ma il significato e la dimensione dello scontro sono di questo tipo: così come allora il movimento contadino superò il limite rivendicativo e investì il vecchio blocco di potere che dominava il Mezzogiorno, allo stesso modo oggi la lotta operaia e contadina ha investito e cominciato a scuotere i pilastri del nuovo blocco di potere monarchico basato su un intreccio tra rendita e profitto, in un intreccio che regge solo in quanto è cementato dai bassi salari e dalla politica degli incentivi.

È un po' ridere (anche se è un segno della situazione) l'atteggiamento di certa stampa e di certi uomini del centro-sinistra, che ostentano soddisfazione per la vittoria operaia. Bene. Ma dove eravate voi in tutti questi anni, quando si è costruito quel blocco di potere e quel tipo di sviluppo con il quale i lavoratori del Mezzogiorno oggi si ribellano? Eravate e siete — alla Cassa del Mezzogiorno, dirizzate — e dirizzate — i poli di sviluppo e le grippe, gli Enti e i meccanismi degli incentivi. Bisogna dirlo con chiarezza perché è così che il Mezzogiorno, in vece di industrializzarsi, è stato impoverito e ripanato della sua ricchezza, ha disoccupato e aumentata l'emigrazione ha toccato punti impressionanti, la popola-

zione attiva è scesa al di sotto del 30 per cento. E' così — in una parola — che il Mezzogiorno ha funzionato sempre più da area semi-coloniale, fornitrice di mano d'opera e di semilavorati agricoli e industriali per l'industria del Nord.

Prendete Taranto, la «perla del meridionalismo del centro-sinistra». Uno studio ufficiale ci dice questo: sono stati creati 56 mila nuovi posti di lavoro ma l'occupazione manifatturiera complessiva non è aumentata (circa 10 mila addetti nel 1951, circa 10 mila oggi). Nel frattempo però la popolazione è aumentata di ben 55 mila unità. Qual è il destino di questa gente, di questi giovani, in gran parte studenti, diplomati, qualificati? Ecco l'aspetto nuovo del dramma meridionale. Ecco perché per la prima volta anche la città meridionale si ribella e gli operai del Sud rompono il loro vecchio isolamento e trascinano nella lotta non solo gli studenti ma strati vastissimi di certi intermediari.

LA ECCEZIONALE importanza della lotta di questi mesi contro le gabbie salariali — dunque in ciò non solo essa è stata espressa — è momento di una nuova presa di coscienza, del rifiuto del ruolo subalterno e marginale che lo sviluppo capitalistico riserva al Mezzogiorno e alle masse lavoratrici meridionali. È una critica di massa alla filosofia di Moro e alla sua critica di massa alla filosofia secondo cui i bassi salari avrebbero favorito l'occupazione; essa è stata ed è momento di una più generale lotta di riforma, positiva, in quanto demolitrice del blocco reazionario dominante e costruttrice di una nuova logica dello sviluppo e di un nuovo blocco politico e sociale. Basti pensare al significato strutturale e politico che ha la tendenza unificatrice del salario in un paese come l'Italia. Basti pensare al mutamento che stiamo cercando di determinare — con queste lotte — nel ruolo della città meridionale, finora strumento di subordinazione del Sud al Nord (Gramsci osservava che la città meridionale è lo strumento di direzione della campagna meridionale) la parte dell'industria del Nord, un ruolo che la città meridionale ha senza dubbio avuto in questi 20 anni, con la sua crescita sbornica come luogo di parassitismo e di distribuzione della spesa pubblica, come cerniera quindi del

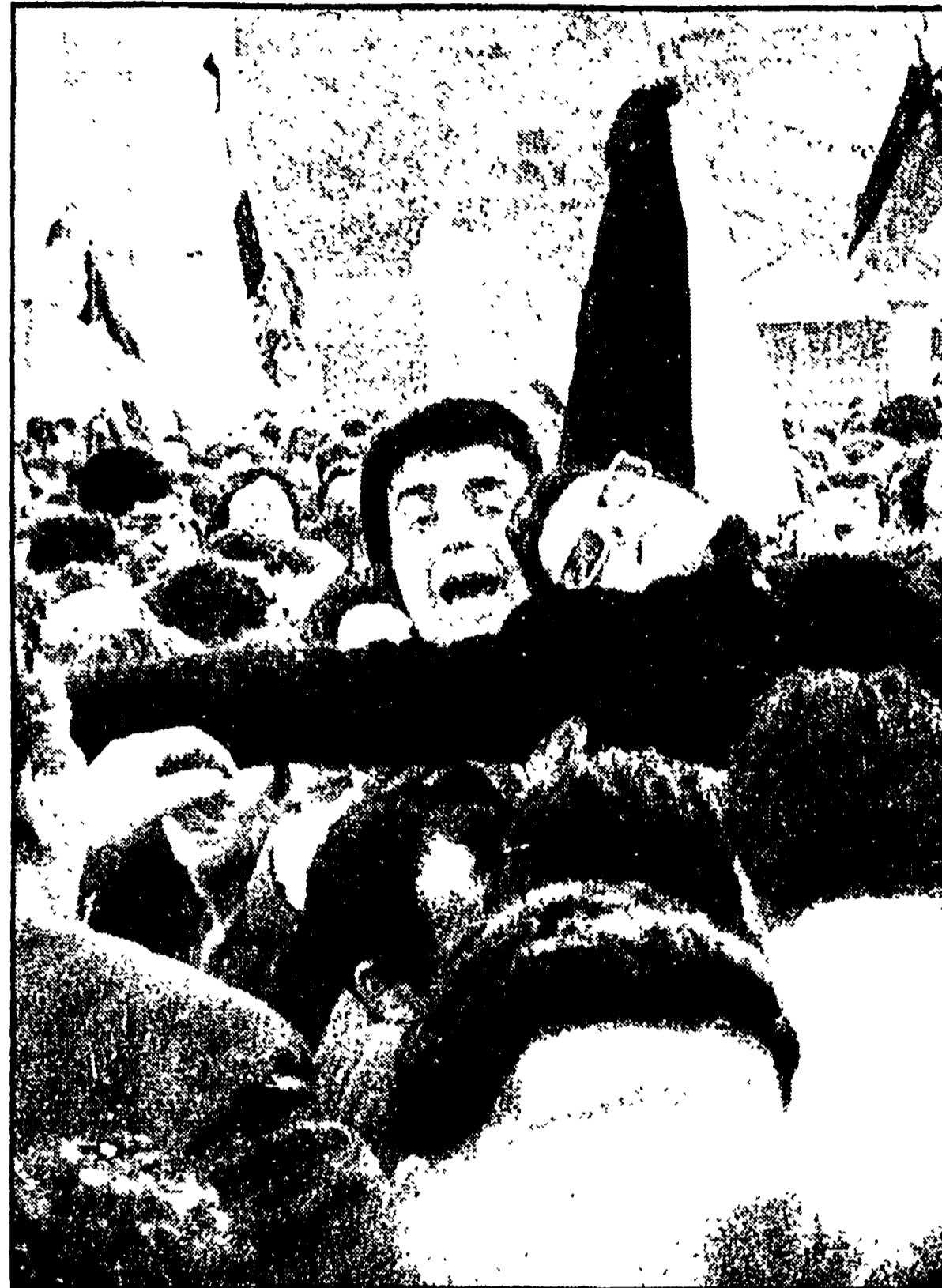
A distanza di un anno da quando la maggioranza di centro-sinistra approvò alla Camera la famigerata legge sulle pensioni che respingeva ogni rivendicazione di riforma e che doveva essere — nelle intenzioni dei partiti di governo — un provvedimento di tipo « elettorale » alla vigilia del 19 maggio, si è tornati ieri a discutere nell'aula di Montecitorio del problema delle pensioni e della riforma. Questa volta l'assemblea deve esaminare un provvedimento governativo profondamente diverso da quello del marzo '68: un provvedimento varato dopo il risultato elettorale, la continua battaglia condotta in Parlamento dai comunisti e dalle sinistre e le grandi lotte unitarie — sfociate in scioperi generali — che hanno mobilitato tutti i lavoratori italiani.

Il disegno di legge, firmato dal ministro del Lavoro, Brodolini, riflette l'accordo che fu raggiunto con la CGIL, CISL e UIL sul quale il Partito ha più volte dato un giudizio che mette in evidenza gli importanti risultati acquisiti, soprattutto in relazione alla riforma del sistema pensionistico, e anche i limiti, in particolare in rapporto alla proposta di legge — da ieri anche in discussione — firmata dal compagno Longo e dall'intero gruppo comunista.

È stato il compagno Mauro TOGNONI ad esporre ieri alla Camera la posizione dei comunisti sulla nuova legge per le pensioni e la riforma del sistema pensionistico. Il fatto che oggi il Parlamento discuta nuovamente di questo problema — iniziato Tognoni — si verifica perché il partito comunista e le altre forze di sinistra, le grandi organizzazioni sindacali, hanno condotto una lotta decisa, nel Parlamento e nel paese, contro la famigerata legge del marzo '68 che, secondo la maggioranza e il governo di centro-sinistra, avrebbe dovuto risolvere la questione delle pensioni per alcuni anni.

Tognoni quindi, dopo aver ricordato gli impegni non mantenuti dai governi di centro-sinistra in modo particolare quello relativo all'attuazione — per delega, dell'articolo 39 della legge '68 — varata nel luglio del 1965, ha ricordato le dichiarazioni programmatiche di Leone e di Rumor dalle quali risulta che anche nel passato più recente il governo intendeva muoversi esclusivamente sul terreno delle modifiche alla legge del marzo '68, con particolare riferimento all'aumento dei minimi. Se oggi invece, discutiamo su una base più avanzata che con i primi elementi di avvio alla riforma (opposizione sociale non contributiva, consolidamento del principio dell'argomentazione delle pensioni al salario fino all'80 per cento, istituzione della scala mobile e finanziamento esclusivo da parte dello Stato del fondo sociale a partire dal 1975, avvio della democratizzazione degli istituti previdenziali) ciò lo si deve esclusivamente alla lotta delle masse e alla azione delle forze politiche e sindacali che si sono rese in termini della volontà dei lavoratori.

Tognoni ha proseguito affermando che quanto finora è stato ottenuto, anche con il dibattito in commissione è valutato positivamente dai comunisti i quali, peraltro, rifiutano ogni giudizio trionfalistico e ritengono indispensabile



L'ADDIO A TACCOLA — A Roma ieri pomeriggio oltre 50.000 persone hanno dato l'addio alla salma di Giuliano Taccola, lo sfortunato calciatore della Roma morto improvvisamente a Cagliari. Una folla immensa si è radunata davanti alla basilica di S. Paolo. C'erano i giocatori della Roma, della Lazio, di altre squadre calcistiche, c'erano soprattutto tanti sportivi e tanta gente semplice che forse mai aveva visto Taccola sui campi di gioco, ma che è rimasta colpita, commossa, dalla tragica fine del giovane calciatore. Nella foto: la moglie di Taccola, svenuta, viene portata a braccia verso un'auto

In sciopero ricercatori, tecnici e operai del CNEN e dell'ENI

Contestato e sospeso il congresso nucleare

Gli obiettivi della grande agitazione: nuovo contratto, minimi di stipendio adeguati, diritto di assemblea, nuova politica della ricerca scientifica, nuovi rapporti fra Direzioni e dipendenti — Sciopero compatto e unitario anche a Ispra per il contratto e per la difesa del Centro — Solidarietà dei lavoratori del gruppo ENI con gli operai che occupano la SEMI



Un gruppo di ricercatori, tecnici e operai del CNEN davanti al Palazzo dei Congressi all'EUR, ieri. I nucleari lottano per adeguate condizioni di lavoro; per il diritto di assemblea e nuovi rapporti fra Direzione e dipendenti; per diversi indirizzi della politica di ricerca e di applicazione scientifica in Italia.

IN ALTO ADIGE GENERALE NAZISTA ISPEZIONA GLI ALPINI!

E' Karl Wilhelm Thilo, responsabile di aver fucilato ufficiali italiani prigionieri nei Balcani



Il gen. Thilo visita un ricco in neve durante le manovre

Un generale nazista, sul quale pesa la terribile accusa di avere fucilato ufficiali italiani fatti prigionieri nei Balcani, ha partecipato nei giorni scorsi in Alto Adige a manovre di nostri reparti alpini, accolti con tutti gli onori da parte del comando del IV Corpo d'armata. Si tratta del comandante del II Corpo d'armata della Bundeswehr, gen. Karl Wilhelm Thilo, che la foto mostra mentre visita un ricco in neve durante le manovre.

Sul conto di questo generale siamo in grado di fornire una documentazione che era forse accessibile anche a chi ne ha consentito il provocatorio soggiorno a Bolzano e Merano. Al la pag. 1901, caso VII, fatto il 31 del vol. 6 degli atti del Processo di Norimberga, il Thilo risulta responsabile di aver fucilato ufficiali italiani fatti prigionieri nei Balcani (Rapporto al Corpo d'armata XXII, del 9 ottobre 1943). A quell'epoca, il « gradito ospite » in visita infatti, l'incarico di capo dello stato maggiore operativo presso il comando Sud nella regione balcanica, distinguendosi per la ferocia usata nei confronti dei partigiani e delle popolazioni.

Ecco un ordine del Thilo durante la sua permanenza in Bulgaria: « Chi verrà trovato a) in azioni di combattimento con le armi in pugno; b) come persona che aiuti i rivoltosi; c) partecipi di atti di sabotaggio, dovrà essere fucilato o impiccato immediatamente sul posto. Comandanti, commi e mazzari politici e staffette dovranno essere inviati al comando di divisione e fucilati dopo l'interrogatorio ». Ed ecco le « proporzioni » stabilite dallo stesso Thilo per le rappresaglie, che superano perfino quelle di Kesselring e Kappler: « Per ogni tedesco o bulgaro ucciso o ferito saranno uccisi 50 prigionieri; per l'uccisione di una persona sono protezione germanica saranno uccisi 10 prigionieri; per un attentato contro oggetti sotto la protezione della Wehrmacht secondo la gravità dei danni verranno uccisi fino a 1000 ostaggi ».

La pratica degli eccidi in massa è del resto illustrata e giustificata dal generale hitleriano nel suo libro — uscito nel 1954 — « Gehirngeschichte ». Divisione 1935-1945 (Alpini — La I. divisione alpina 1935-1945).

Questo è l'uomo al quale — grazie alla nostra partecipazione alla NATO — si è permesso di porre piede impunemente in Italia e di ispezionare soldati italiani.

Alfredo Reichlin

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)